L'INTERVISTA. Pappi Corsicato ha finito di girare il suo secondo film, «I buchi neri»

Iaia Forte in una scena di «Libera»

Carta d'identità

Pappi Corsicato è nato a Napoli nel 1960. Ha studiato architettura all'Università, si è occupato di danza e di musica (firmando alcune colonne sonore per spettacoli teatrali), ha vissuto alcuni anni a negli Stati Uniti frequentando i corsi di recitazione dell'«Actor's Studio» di New York. Prima di esordire dietro la macchina da presa è stato assistente volontario sul set di «Legami» del regista spagnoo Pedro Almodovar, il più citato tra i riferimenti del suo film d'esordio «Libera». Nato come mediometraggio di trenta minuti, presentato con successo al Festival del cinema italiano di Roma nel 1991, «Libera» diventò un lungometraggio in tre episodi dallo stesso titolo, realizzato in assoluta indipendenza produttiva e presentato al Forum del Festival del cinema di Berlino dove riscosse un insperato successo. Solo successivamente il film fu acquisito e distribuito nelle sale cinematografiche dalla Lucky Red che lo ha anche venduto su molti mercati internazionali compresi gli Stati Uniti. «I buchi neri» è il secondo lungometraggio di Corsicato.

Fantasy e San Gennaro

Lo ha girato senza clamori e senza pubblicità. Affidandosi ad un produttore vero, Aurelio De Laurentiis ma senza budget miliardari. Ricorrendo allo stesso cast del suo film precedente (prima fra gli altri, Iaia Forte) e senza rinunciare alla *location* a lui più congeniale, la città di Napoli. Eppure, nonostante il riserbo, *I buchi neri* di Pappi Corsicato è uno dei film più attesi della stagione. Una sorta di controprova dopo il buon esordio di *Libera*.

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. «Erotico, astronomico, esistenziale, *I buchi neri* è un pastiche o meglio – sorride sornione come chi non intende sbilanciarsi più di tanto – un pasticcio riuscito, un piccolo miracolo di San Gennaro». L'ha appena finito di girare e adesso inizierà a montarlo a Roma. Pappi Corsicato, al suo secondo film dopo *Libera*, è soddisfatto ma ancor più sorpreso per il risultato.

«Quando ho una sensazione che con insistenza mi occupa la mente – racconta il giovane regista napoletano – ascolto molta musica, mi aiuta a chiarire le idee e pian piano nasce la storia. Lavoro in modo caotico, anzi – precisa sfilandosi gli occhiali scuri – procedo travolgendo ogni cosa e coinvolgendo tutti. Mentre scrivo, ad esempio, devo fare i primi sopralluoghi, scelgo gli attori e li porto con me. Mi serve per farli ambientare, per scoprire come interagiscono e così vado avanti. All'inizio delle riprese de *I buchi neri* mi sono reso conto di dove volevo arrivare, di cosa pretendevo dal film. A un tratto, tutto ciò che cercavo mi è venuto incontro, con forza e compattezza».

Com'è nata l'idea?

È vagamente ispirata allo *Straniero* ma non ha nulla a che vedere con il romanzo di Camus. È un viaggio impossibile di una coppia di innamorati... (fa una pausa, misura le parole per non tradire l'impegno al silenzio preso con la produzione e per creare un pizzico di suspense *ndr*) ...è un film di fantascienza. Sì, perché in fondo si parla di emozioni, di sentimenti, tutte cose impalpabili.

Allora è un film intimista?

No, direi piuttosto che si affrontano argomenti coi quali conviviamo giorno per giorno come l'impossibilità del vivere, la percezione del vuoto, un vuoto che spesso è dentro di noi. Forse la dimensione giusta sta nel capire tutto ciò, senza subirlo ma trovando l'energia per spiccare un salto.

Cosa l'ha stupita di questa esperienza?

Il film, man mano che procedevamo nella lavorazione, ha creato in me e negli altri una sorta di presa di coscienza. A cominciare dai protagonisti, Iaia Forte e Vincenzo Peluso. Lì c'è stato il miracolo. Spero che il pubblico non si fermi alla semplice storia ma la legga in mille modi.

Lei fa provare molto gli attori e dà pochi ciak...

È vero. I tempi delle scene sono coreografici. L'aver studiato danza e musica mi è servito: c'è sempre un ritmo che puoi dilatare o serrare in cui far muovere gli attori.

La Napoli de «I buchi neri» sarà diversa da quella di «Libera»...

Con *Libera*, attraverso i vicoli e il centro direzionale, è stato bello intrufolarsi nella città, rappresentandone poi una metafora; qui invece Napoli non appare mai in modo esplicito. Ho cercato di raccontare le mie emozioni più profonde e avevo bisogno di luoghi astratti, anonimi. Perciò ho girato in provincia dove solo qualche volta, sullo sfondo, si intravede il Vesuvio nella foschia.

Perché proprio Napoli, non sarebbe stato più facile dislocare altrove il set?

No, perché sono luoghi familiari. Per ricostruire degli stati d'animo, dei sapori che appartengono alla mia memoria mi servivano elementi naturali e ambientali riconoscibili.

Ha avuto difficoltà ad affrontare un lungometraggio rispetto ai tre episodi di «Libera»?

No, piuttosto il contrario. Allora avevo la smania di approfondire il discorso e sapevo di non avere i mezzi economici per farlo.

E adesso, sul piano produttivo?

Avendo realizzato il primo film da solo, inizialmente credevo sarebbe stato difficile lavorare con un produttore-finanziatore. Ho un modo di scrivere e di procedere molto particolari per cui se mi si chiedesse di cambiare qualcosa non saprei più dove mettere le mani. Il cinema per me è un'esigenza espressiva e non potrei girare un copione di un altro senza averci lavorato. Comunque, con De Laurentiis non ci sono stati problemi, anzi ho avuto la massima libertà d'azione, anche nella scelta dei collaboratori.

Costato un miliardo e mezzo, *I buchi neri* sarà ultimato a settembre e probabilmente distribuito in febbraio. Si parla di un eventuale presentazione a Berlino o a Cannes ma Pappi Corsicato frena: «È presto per dirlo, eppoi mi piace giocare sulla suspense. L'attesa è ciò che amo di più, perciò spesso muovo la macchina da presa all'indietro: da un particolare svelo un po' alla volta un'intera situazione».

MERCATI. Più spettatori nelle sale

La crisi non c'è più (ma in Europa...)

Robin Williams nel film «Mrs. Doubtfire»

	INCASSI	SPETTATORI	NAZIONE
Jurassic Park	30.924.954.000	3.315.017	Usa
Aladdin	30.508.935.000	3.337.507	Usa
Mrs. Doubtfire	19.622.861.000	2.059.278	Usa
Il fuggitivo	18.587.723.000	1.944.183	Usa
Schindler's list	17.893.933.000	1.994.420	Usa
Il figlio della pantera rosa	17.205.590.000	1.856.348	Usa-Italia
Philadelphia	14.286.241.000	1.496.981	Usa
Il piccolo Buddha	12.075.986.000	1.283.371	G.B.
Un mondo perfetto	10.483.534.000	1.094.669	Usa
Il socio	9.065.027.000	957.932	Usa
Totale	**180.654.784.000**	**19.339.706**	

UMBERTO ROSSI

■ Viva il cinema, requiem per quello italiano. Circola un'aria un po' più respirabile sul mercato del cinema. Naturalmente è ancora presto per stabilire se si tratta di un inizio di ripresa, della conferma che la flessione del pubblico ha toccato la «zoccolo duro», oltre cui non si va neppure in presenza di condizioni particolarmente sfavorevoli, oppure se si è in presenza di una fiammata occasionale dovuta a motivi contingenti, quali l'uscita di alcuni titoli di particolare richiamo. Nonostante le cautele del caso un dato è certo: si registra un ritorno al cinema da parte di spettatori che se ne erano allontanati da anni. Il bilancio per il 1993 si è chiuso con un 10% in più di biglietti venduti sull'intero territorio nazionale e una pari crescita degli incassi in termini di valori depurati dall'erosione inflattiva. In dettaglio gli spettatori hanno superato i 92 milioni, recuperando le perdite fatte registrare negli ultimi tre anni, e gli introiti hanno sfiorato i 760 miliardi. Questi risultati positivi non sono tali da ribaltare le linee di fondo che caratterizzano il quadro del cinema europeo. Qui il nostro paese si colloca al quarto posto, assieme alla Spagna, dopo Francia, Germania e Gran Bretagna, tutte con mercati in cui si vendono più di 100 milioni di biglietti a stagione. Per avere un'idea del valore di queste cifre le si possono confrontare con quelle degli Stati Uniti dove si vendono un miliardo di biglietti a stagione o con quelle del Giappone che nonostante una continua discesa delle frequenze, ha ancora una platea di 126 milioni d'unità. Sono valori che vanno raffrontati alla popolazione residente nei vari paesi. Così facendo si ha l'ennesima conferma della superiorità del circuito statunitense ove il totale dei biglietti venduti ha alle spalle appena (!!) 255 milioni di abitanti, mentre i 340 milioni di cittadini Cee raggranellano a malapena 588 milioni di tagliandi. Ne deriva una forte differenza fra le frequenze medie annue individuali dei due fronti: mentre un americano compera quasi quattro biglietti all'anno, un europeo arriva a stento a un ingresso e mezzo. Sono differenze strutturali – negli USA operano più di 25 mila cinema contro i 17 mila europei – che confermano gli Stati Uniti come il vero, unico «paese del cinema». Cifre e tendenze che trovano conferma nella stagione in corso che ha chiuso i battenti proprio in questi giorni. Fra agosto 1993 e luglio 1994 i locali delle 98 città chiave che formano il primo circuito di sfruttamento, hanno venduto circa 54 milioni di biglietti, quasi il 10% in più rispetto alla stagione precedente. Da notare che i dieci maggiori successi – tutti di produzione hollywoodiana, due soli dei quali distribuiti da aziende italiane – avevano raccolto incassi per più di 180 miliardi di lire, vale a dire il 24 per cento di quanto affluito agli oltre 4.600 titoli presentati da tutte le sale italiane nel 1993 e il 36 per cento di quanto raccolto dall'intero primo circuito di sfruttamento. Inoltre, nel 1993 il 90 per cento degli introiti di mercato è derivato da programmazioni di film usciti nelle ultime due stagioni. Come dire che la presentazione in sala costituisce oggi un passaggio veloce ed accessorio per la vita di un film: qualche settimana sul grande schermo e poi via, di corsa, verso i palinsesti televisivi o i negozi di videocassette. Il panorama complessivo, segnato da prospettive favorevoli, contrasta con il bilancio offerto dal cinema italiano. Su questo versante non c'è spazio per ottimismo o speranze, i toni sono monotonamente grigi e le tendenze indicano il basso. Si inizia dai titoli di maggiore successo: fra i primi venti film più visti compaiono solo due commedie: *Anni 90 – Parte II* e *Fantozzi in Paradiso*. Si prosegue con un calo di spettatori superiore ai 10 milioni, 13 per cento nel primo circuito di sfruttamento. Da notare che in questa parte del mercato gli americani guadagnano oltre 17 punti percentuali. Si chiude con la conferma che, sull'intero mercato, il nostro cinema – un terzo dei titoli in circolazione – non ottiene neppure un quarto di biglietti e incassi, mentre gli USA, con solo (!!) il 40% dei titoli, si portano a casa ben il 60% degli introiti. Un'ultima notazione tutt'altro che marginale. Assieme ai dati di fine stagione sono arrivati anche quelli relativi alla seconda Festa del Cinema che ha consentito a molte sale di offrire per tre settimane ingressi a prezzo fortemente ridotto. Durante questo periodo nelle 12 città capozona, le più importanti fra 98 posizioni chiave, si è registrato un aumento dell'11% di pubblico e incassi rispetto ai livelli, già molto positivi, ottenuti lo scorso anno. Se confrontiamo, poi, queste cifre con quelle relative alle settimane precedenti otteniamo valori contraddittori, con qualche segno negativo in coincidenza con la teletrasmissione di incontri di calcio particolarmente attesi dei Mondiali Usa. C'è ancora qualcuno, fra coloro che spingono per un aumento del prezzo dei biglietti a 12 mila lire, disposto a sostenere che il costo del tagliando d'ingresso non condiziona la quantità del pubblico?

Circuito Nazionale
Feste de l'Unità

SIENA
4-21 agosto 1994
FORTEZZA MEDICEA

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e fax 051/29.12.85

Abbonatevi a l'Unità

FESTA DE L'UNITÀ DI PRADAMANO
Presso il Polisportivo Comunale
Oggi 17 agosto 1994 ultimo giorno
Ristorante con ottima cucina casalinga
pizzeria - calamari - gelateria - pasticceria
paninoteca - osteria - pesca di beneficenza
MUSICA - DIVERTIMENTO
SPORT - CULTURA